

L'AURORA

PERIODICO LETTERARIO QUINDICINALE

Un numero cent. 5 - arretrato cent. 10

Direttore — **Giuseppe Salsano**
Semestre L. 1,00 - Trimestre L. 0,50. — Per avvisi reclame ecc. in terza pagina L. 0,50 la linea; in quarta pagina L. 0,25 la linea.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo Salsano - Largo S. Francesco - Cava dei Tirreni (Salerno)

Si accettano tutti gli articoli, in cui non vengano accennati alla politica. — I manoscritti si mandano alla redazione del giornale, e vi si porteranno direttamente dalle ore 10 alle 19 di ogni giorno e non saranno restituiti.

Lingua e Patria

La lingua è la più viva e diretta emanazione di un popolo e del suo spirito. « Ecco perchè, come scriveva Giacomo Leopardi, la lingua e l'uomo e la nazione per poco non sono la stessa cosa; ecco perchè essa è il vincolo più sacro e più saldo che unisce gli uomini di una nazione; è, per così dire, la voce della patria ».

L'amore per la propria lingua è quasi connotato nello spirito dei popoli, perchè essa è l'espressione della loro indole nazionale, dei sentimenti di profonda ammirazione e gratitudine che li legano ai loro antenati. Epperò tra le eccellenze e i pregi che possono nobilitare una nazione, non è da porre in un ultimo luogo la lingua, se pure non sia da darle il primo; massimamente se ella sia ricca, nobile, dolce, gentile, ed abbia avuto dei chiari e nobili scrittori, per le quali doti la lingua italiana è fra le prime al mondo. Nello stesso alto e nobile concetto tennero meritamente le proprie lingue le più colte nazioni, come la greca e la romana.

Nè l'autorità, nè le leggi, nè la necessità del commercio valsero giammai ad indurre i Greci ad accettare la lingua latina, tanto ebbero unicamente cara la loro, della quale si fecero così caldi ed orgogliosi sostenitori da tollerare qualunque infiltrazione da parte dei Romani, meno quello che rifletteva la lingua.

L'Italia non fu da meno delle altre nazioni nell'amore per la propria lingua, la quale, coi suoi dolci accenti, con le sue virtù rievocatrici di gloria, fu gradito conforto al nostro popolo oppresso, e nell'epoca del servaggio esaltò così vivamente il sentimento nazionale, da dargli una forza che sembrerebbe inverosimile, se non fosse storicamente accertata.

Quando nella nostra pratria tutto era o sembrava morto, unico sopravviveva il pensiero e l'espressione del pensiero: la lingua, la quale, parlata da tutti Italiani, dalle Alpi al Libico, mantenne viva, pur nei tempi più tristi e obbrobrici, la coscienza della nostra nazionalità. E la voce dell'Italia nostra non fu forse quella dei poeti, che da Dante al Manzoni, della stessa favella si servirono, sia che fossero sotto gli Spagnuoli o sotto i Francesi, sotto gli Austraci o sotto i Borboni?

I quali popoli, se riuscirono a distruggere molti segni della nostra grandezza, le nostre glorie più sante, non riuscirono però a demolire il nostro patrimonio più antico e più sacro, eterna testimonianza di patria: la lingua. E' vero che le arti, la pittura, la scultura, l'architettura, la musica, fiorivano grandiose; ma nell'arte c'era un cosmopolitismo che non permetteva alla nazionalità di ri-

cava però, mercè le opere di quei tre magnanimi, ad avere coscienza della propria nazionalità.

E neppure la discesa in Italia degli Spagnuoli e dei Francesi, al tempo delle guerre tra Carlo V e Francesco I, quando cioè maggiormente la nostra patria era oggetto delle ingorde mire dello straniero, neppure, in quel tempo, dico, il sentimento allora nascente della nostra nazionalità poté es-

Italia s'avviava alla liberazione di quelle terre, ove le madri balbettano ai loro figliuoli crescenti le parole dolcissime del nostro idioma, questo ci unisce e ci salda in una fede invincibile, mentre col l'affermarsi del nome d'Italia, si afferma anche la dignità della nostra lingua, così come noi ne sentiamo più vivo l'affetto col crescere dell'amor patrio. Oggi, più che mai, il sentimento di patria e quello di lingua s'integrano e si compenetrano a vicenda.

Francesco Pagliara

Sicuri di far cosa grata ai lettori pubblicando il resoconto della recente conferenza dell'on. Cappa, anticipiamo la pubblicazione del giornale.

Divagazione letteraria

La imitazione creatrice non è un semplice mezzo per ottenere imitando la realtà idealizzata, ma un vivo, naturale bisogno dello spirito umano, ch'è appunto quello di ricreare in sé ciò che si trova in natura, trasfigurandolo col calore dell'affetto e col balenio della fantasia, in una particolare e superiore visione delle cose, riflesses originamente e luminosamente dall'anima umana che le impronta di sé e dell'esser suo. Così il reale della vita, della scienza, della storia, si converte in un reale nuovo, il quale è come uno sdoppiamento del reale della natura nel reale della fantasia e della immaginazione umana, che rifà, rifeconda, rinnova quel reale medesimo in un tipo di rappresentazione diverso e identico insieme: diverso per quello che gli aggiunge la fantasia d'accordo col sentimento; identico perchè il vero, anche così trasfigurato, è in fondo quello della vita e delle cose.

A dir breve, l'uomo o, meglio, l'artista si piace di rincarnare, se posso dir così, il di fuori, o l'estraneo a lui, col di dentro, o quello ch'è tutto a lui proprio nel momento della sua più calda ispirazione, ma in modo che sotto le nuove sembianze il vero nulla perde della sua sostanza e della sua naturale e caratteristica entità.

Ciò posto, il vero dell'arte è lo stesso vero della vita passato e trasfigurato nel miraggio della fantasia umana.

Dal nostro carissimo amico Salvatore Caporaso, Tenente di Sussistenza, in convalescenza all'Hôtel de Londres, fucile e spontaneo bersagliatore napoletano, abbiamo ricevuto la poesia che qui pubblichiamo. Sono dei versi delicati e gentili, scritti al fronte tra il rombo dei cannoni e il crepitio dei fucili, quando, tra l'affacciarsi del pericolo e la possibilità d'una fine gloriosa, l'anima rievoca le persone più care e, primissima fra queste, la madre. Della quale il Caporaso invoca l'amoroso sguardo, la dolce carezza, il forte amplesso quando la morte potrebbe stringerlo nelle sue gelide braccia. Ai nostri gentili lettori promettiamo di far conoscere altri versi del nostro amico.

N. d. R.

Mamma luntana...!

Mamma luntana...! A te dint'a nuttata,
Mentr'io cca soffro e chiagne 'o core mio
Vola 'o penziero..., a te ca stai scetata...,
E prieghe pe' stu figlio nanz'a Dio...!

Mamma 'e stu core...! Si tu cca mo stisse,
tutte sti pene no, nun suffrarrie,
Ca cu nu sguardo su'o ca me disse
a vita me turnasse e i' camparrie...!

Sempe te veco nzuonno e te suspiro...,
Abbraccià te vurria, ma forte forte...,
Primmo ca n'ato abbraccio... ma cchiù n'ro...,
Me desse quacche ghiuorno... ohi mamma a morte!

Dalla zona di guerra, 1916.

Salvatore Caporaso

fugiarsi in essa: non così la lingua, che era tutta e sola di noi.

Quando si pensi che nel caos del Medio Evo, con un'Italia divisa in tanti piccoli stati, agitata dalle lotte intestine e dalle invidie e gelosie delle fazioni, la nostra lingua poté vantare un Dante, un Petrarca, un Boccaccio, si può altamente affermare che fin da quei primi secoli la nostra patria, se era divisa politicamente, incomin-

sere soffocato, giacchè sorsero altri eroi del pensiero, che seppero far fiorire sempre più la nostra lingua, mantenendo alto il prestigio dell'Italia, dando alla luce delle opere, che furono e saranno monumento perenne della soave bellezza del nostro idioma.

Oggi che la Patria è risorta a nuova gloria, la lingua diventa veramente la voce della nostra grandezza; oggi che i soldati di

DAN

rese questo concetto nei mirabili versi, che che valgono parecchi trattati di estetica:

« Per sé il pover manuale
Fa uno strale
D'oro, e il lancio contro 'l sole:
Guarda come in alto ascenda
E risplenda,
Guarda e gode, e più non vuole ».

Questa gioia dell'artista nella contemplazione della sua creatura, che è pur quella della vita ma rifatta dalla fantasia, è quanto di più alto possa concepirsi nell'arte di un poeta, ed è il sommo della coscienza e idealità estetica.

Antonino Giordano

La Conferenza dell'On. Cappa AL TEATRO MODERNO

Vivissima era l'aspettazione per la conferenza che l'On. Innocenzo Cappa tenne al Teatro Moderno domenica scorsa.

La cittadinanza accorse numerosissima ad ascoltare la parola eloquente dell'oratore.

All'ora stabilita per la conferenza, il teatro, magnificamente addobbato era affollatissimo. Sul palcoscenico in mezza a bandiere tricolori spiccava il ritratto del Martire. Appena l'oratore appare la folla applaude freneticamente; poi in mezzo al silenzio generale, il professore Antonino Giordano, presidente del comitato della Dante Alighieri, presentando l'oratore pronunzia le seguenti parole:

Signore e signori,

Oggi un cuore fraterno vi parlerà di Cesare Battisti, vi parlerà del Martire eroico e luminoso, che fa a noi più sacro il cammino verso la meta invano contrastata, verso la meta sicura dov'egli, ombra sdegnosa, attende e spera, come per tutta la sua vita sperò ed attese.

Io non ho bisogno di presentare a voi Innocenzo Cappa, di cui già altra volta ammiraste l'alta eloquenza e il pensiero profondo. Oggi egli viene a rendere più viva e più accesa nei vostri cuori la fiamma della stanziale ricordanza, la ricordanza dell'Eroe spento dalla bieca ferocia d'Asburgo.

Oggi il cuore fraterno di Innocenzo Cappa vi parlerà del Martire immolato sull'altare della più nefanda vendetta, oggi egli vi dirà l'Inno più alto alla bellezza del martirio, accettato con sublime rapimento di gioia per amore d'Italia.

Ascoltate reverenti la sua parola. Il sangue purissimo che in consacrazione dei fati della Patria Cesare Battisti ha offerto sull'altare di Trento, splende già nell'anima della vittoria, e ai barbari fuggenti segna nel cielo dell'Istria il giorno vicino della vendetta sicura e della espiazione necessaria, il giorno reintegrato con sublime rapimento di gioia per amore d'Italia.

Innocenzo Cappa farà risplendere innanzi alla vostra incrollabile speranza la visione di questo giorno vicino, e additando il dovere d'Italia verso Cesare Battisti, consacrerà alla memoria del Martire un monumento d'imperitura riconoscenza.

La commozione che egli susciterà nei cuori vostri sia attestato soltanto che in questo come in ogni altro lembo d'Italia non v'ha cuore il quale non palpiti di fede nell'ardore di un proposito unico, tenace, irremovibile; che non v'ha cuore il quale non sappia affrontare ogni dolore, ogni sacrificio, ogni cimento, fino a quel giorno in cui i nostri meravigliosi soldati, procedenti di vittoria in vittoria, non piantino il Tricolore sui termini sacri della Patria: sulle Alpi Giulie dove vigila lo spirito di Guglielmo Oberdan, sulle Alpi tridentine dove vigila lo spirito di Cesare Battisti, aspettanti che il voto e il sogno di tutta la loro vita diventi infine radiosa realtà, diventi fulgida e intangibile certezza per il glorioso avvenire d'Italia.

Vivissimi applausi coronano le ultime parole del prof. Giordano che poi legge il telegramma dell'on. De Marinis e le adesioni degli onorevoli Grippo, Colajanni, Marzano, De Nicola, Rodinò, Cucca, Dentice d'Accadia, Longo e Ciccarelli.

Inoltre il prof. Giordano legge i telegrammi mandati a sua Eccellenza Boselli presidente dei ministri e alla vedova Battisti.

« Eccellenza Boselli, Roma.

« A Vostra Eccellenza, presidente di quella società « Dante Alighieri », la quale tenne sempre accesa la fiamma delle nazionali aspirazioni e dei nazionali diritti, Cava dei Tirreni, che, oggi, auspice il comitato della « Dante » rende omaggio alla sacra memoria di Cesare Battisti con la parola alta e luminosa di Innocenzo Cappa, avrà il suo riverente saluto insieme col voto e con l'augurio che presso il monumento del poeta forma aspettante a Trento, possa presto la « Dante » celebrare il glorioso raggiungimento delle nostre sane speranze ».

« Vedova Battisti, Belluno.

« Giunga a lei emula delle donne più eccelse per civili virtù, l'omaggio reverente e devoto della cittadinanza di Cava dei Tirreni, che, auspice il Comitato della « Dante » rende oggi con la parola alta e luminosa dell'on. Innocenzo Cappa degna onoranza al martire glorioso, cui ella dedicò tutta se stessa, facendo dei suoi più teneri affetti eloquio santo sull'altare della Patria.

Parla l'on. Cappa

Egli comincia col dire che dopo le parole del prof. Giordano, dopo la lettura delle adesioni pervenute e dei telegrammi inviati all'on. Boselli e alla vedova Battisti, egli sente il dovere di intonare la sua parola ai sentimenti cui s'è ispirato il presidente della « Dante ». Quindi aggiunge che egli non intende fare la commemorazione o l'apologia di Cesare Battisti, ma piuttosto un'indagine della sua vita, per meglio comprendere l'anima e la fede del martire e le ragioni della sua condanna. Poiché se l'Austria s'è avventata con tanta ferocia su un cittadino che legalmente poteva sembrare un ribelle, ma tale non era moralmente, essa ha voluto colpire il significato morale che assumevano Battisti, Filzi ed altri, tutta la cultura, la solidarietà, l'anima di un popolo.

In quanto che l'Italia non è più un popolo senza bandiere come

nel 1348, ma una nazione che ha una cultura, una religione, un patrimonio d'arte, dei confini da difendere; non più, insomma, una espressione geografica.

Con sottile ironia l'oratore esprime l'opinione che avevano gli Imperi centrali, non solo dell'Italia ribelle, romantica, ma dell'Italia dei carteggi nazionali; ricorda le intenzioni punitive dei nostri alleati che ci consideravano e ci considerano come traditori prima per la neutralità e poi per l'intervento. Commemorare quindi Battisti significa non solo difendere il figlio di Trento, ma tutta l'Italia traditrice nel concetto dei nostri alleati.

Dichiarata la guerra, i nostri nemici risero, considerando il nostro intervento come un'avventura, una crisi della morale pubblica, sperando in un accordo fra le classi medie e le dirigenti e in un pentimento dell'Italia ribelle. Invano! L'Italia continuò impavida nella sua via, affrontando dopo la prima facile avanzata, i sacrifici più dolorosi, fiduciosa nel suo esercito, improvvisato, sì, ma costituito di uomini compresi tutti della santità della missione a cui venivano chiamati per la difesa della patria, minacciata già due volte dai nostri fedelissimi ex-alleati.

E quando l'Austria si illude di andare verso Vicenza e di cogliere la vittoria con la conquista del Lombardo Veneto, meravigliosa diventa la resistenza delle nostre truppe; allora la guerra diventa veramente popolare, con la necessità della difesa, nel dolore e nella coscienza nazionale. Ma nella mischia cade prigioniero Cesare Battisti; ecco allora che l'Imperatore chiama il boia Lang e fa impiccare il Battisti, non tanto per il valore intimo, ma per il valore rappresentativo ch'egli aveva: allora è Vienna che impicca Roma, Casa d'Asburgo che tenta uccidere Casa Savoia, l'Austria feudale che cerca sopraffare l'Italia che ha tradizioni gaubaldine.

Queste parole sono salutate da applausi prolungati.

Risalemo quindi dal sacrificio di Cesare Battisti, il conferenziere, in una breve quanto efficace sintesi storica, tratteggia le nostre condizioni politiche e morali d'un tempo, mette lucidamente in rilievo il dissidio insanabile tra l'Italia e l'Austria, la quale mal tollerava il nuovo stato di cose creatosi nella penisola.

Dopo una breve disamina delle condizioni morali più caratteristiche del popolo Austriaco, l'oratore ritesse per sommi capi la storia degli ultimi anni della vita germanica, spiega il programma di dominio mondiale del popolo tedesco, il quale, per aver vinto, anzi troppo vinto, nel '66 e nel '70 credeva che la spada fosse l'unico mezzo per armare le migliori leggi; accenna alla vasta rete di fabbricatori d'armi, di commercianti, i quali volevano si aprissero

nuove vie, nuovi mercati alla loro avidità.

Assalire la Francia irrequieta, battere la Russia corrotta umiliare il prestigio dell'Inghilterra: ecco il sogno dei Tedeschi. L'omicidio di Sarajevo porge il pretesto della guerra. Per assalire la Francia bisognerebbe attaccare Verdun, ma poiché questa è fortificata, ecco che la Germania fedele, cristiana, luterana, si slancia sopra il Belgio, vince, apparentemente, ma perde alla battaglia della Marna, perde davanti alla Storia fin dal primo momento.

Il pubblico applaude fragorosamente.

Dopo avere stigmatizzata la nuova condizione dell'Italia di fronte agli ultimi avvenimenti militari e le ragioni che determinarono il nostro intervento, il conferenziere ritesse brevemente la vita di Cesare Battisti, venuto a studiare a Firenze. Egli divenne socialista nel senso marxistico, studiò il primo e il secondo volume del Marx, temprandosi il bisogno dell'indagine matematica. Ma, tornato a Trento, egli vide l'altra realtà: a contatto della vita austriaca egli s'accorse che l'umanità era composta di sfruttati e di sfruttatori, sentì un'insidia quotidiana alla cultura, vide che lo Stato era la negazione della Patria.

Allora si pose l'altro problema: la patria non come definizione, ma come realtà. Ma non per questo cessò di essere socialista; poiché egli prima del problema internazionale, vide il problema nazionale.

Con acuta analisi l'oratore spiega la differenza fra il concetto di Patria e il concetto di Stato e conclude che nell'impero austriaco, costituito di genti diverse per origine, cultura, sentimenti e costumi, non vi può essere patria.

Il Cappa, quindi, contraddice all'interpretazione tedesca del concetto politico espresso da Dante nel « De Monarchia », poiché, se Dante immaginava una civiltà europea universale, questa doveva partire da Roma, e poneva l'anima umana, cristiana, sotto la croce del Papa e la guida d'un imperatore cristiano.

Ma oggi noi vediamo che non solo il cattolicissimo imperatore degli impiccati fa distruggere chiese e i più bei tesori di arte, ma vediamo Guglielmo II che s'allea con Costantinopoli, accettando le aspirazioni del mondo mussulmano.

Infine l'oratore, con sublime slancio lirico, rievoca C. Battisti, trascinato sul patibolo già quasi morto nel corpo, ma tutto vivo nell'anima, due volte impiccato e lanciato il supremo grido: « Viva l'Italia », grido che, come disse l'oratore, oggi è la nostra moralità, mentre la forza sarà la condanna del vecchio imperatore.

RETTIFICA

Nel numero scorso del nostro giornale nell'« Inno patriottico » di A. De Sio furono messe le parole *nido per suolo e frequenti peramenti*. Ci scusiamo coll'autore.

TEMPESTE

A... (nessuna)

Crolli la terra, e i vulcani spenti
Rispalanchino lor bocche infernali,
L'acqua travolga me ne' suoi torrenti,
O un fulmine m'uccida co' suoi strali.

Unla il vento, a la finestra mia
Batte la piovra, e spezza, e squassa e
[atterra...]
Prega, sgomenta, la donnetta pia...
Cadon gli alberi al suol, trema la terra.

Oh, se scorgessi in fondo del mio core
Quale tempesta s'agita fremente,
Eco fedel del nostro infanto amore,
O pietosa, faresti ad un dolente

L'ambito dono, almon d'un solo accento
E quello, almen, d'un solo tuo sorriso,
Ed ei, madonna, allor per un momento
Rivedrebbe di nuovo il paradiso.

M. De Navasques

Una proposta

Quando fra un anno o fra un mese la grande Guerra sarà finita, e il polso della Nazione avrà riacquisito il suo battito normale, fra i tanti doveri da compiere ce n'è uno, forse il supremo, certo il più sacro, quello di erigere un'ara e su di essa elevare la vittima, le gloriose vittime, che Cava gentile ha offerto, ed il ferro nemico ha immolate, per la libertà intera della Patria.

E' sacro dovere compiere un pio pellegrinaggio per le terre della frontiera dove i Nostri sono caduti vincendo, raccogliere — se e dove è possibile — le loro ossa, e trasportarle, fra le braccia amoroze, qui, sotto il loro cielo e tra le loro colline, con la stessa fede commossa e profonda con cui i primi cristiani raccoglievano e tumulavano sotto il rozzo mattone, nell'oscurità delle cripte, le membra dilaniate dei Martiri. Non nelle tenebre noi, cittadini liberi d'una Italia libera, ma nella tua più pura luce, o Sole divino che tutto hai visto dall'alto e tutto sai, porteremo, come reliquie d'amore, i resti mortali degli Eroi, trionfalmente, e li adageremo, in una nicchia di gloria, affinché agli occhi della posterità divengano immortali.

Dovere di gratitudine verso quelle fulgide Giovinezze che, quasi un vecchio saio smesso, hanno gittata la vita, come niente, dando tutto a noi senza chieder nulla, così, per la bellezza d'una Idea, per la santità d'un Amore. Ricordate l'ingenuo canto della Spigolatrice di Sapri, che faceva tremare il cuore ai padri nostri? Anche questi, come gli Eroi di Pisacane, avevano negli occhi ardenti una lacrima ed un sorriso, anch'essi passando, e leggendo sui vostri volti muliebri l'emozione del saluto augurale, pareva dicessero: *Sorella, vado a morir per la mia patria bella!* Dire che lo reclama la gratitudine è poco, lo comanda l'amore: sono i figli nostri, sono i fratelli nostri primogeniti. Chi muore per tutti è il figlio ed il fratello primogenito di tutti, è un simbolo sacro di carità, è l'incar-

nazione della patria, è un raggio fra le albescenti lontane dell'avvenire. Dimenticarli? Ucciderli la seconda volta e per sempre con un ferro più crudele di quello austriaco? Mai, mai Essi dovranno vivere: noi dovremo scovire il capo pronunziando il loro nome, come per il nome sacro di nostro Padre; — i loro più tardi nepoti dovranno poter trovare la lapide che annunzierà ai posteri tanta gloria, e dovranno fremere di gioia pensando: Nelle mie vene scorre quello stesso sangue generoso! — la cittadina nostra dovrà orientarsi verso quel ricordo, come verso una divina speranza, e trarne gli auspicj per l'avvenire.

Dove sorgerà il monumento di questa immolazione nuovissima, al paragone della quale dilagano come fuochi fatui tutti i ricordi storici del nostro passato di dieci secoli? Nel centro della città, o in angolo delizioso fra un boschetto di palme, di querce, e di lauri? Ai fianchi del Castello maestoso, o nel punto più solitario del nostro Camposanto? Io non lo so: il Comitato delle onoranze, che dovrà sorgere per iniziativa di qualcuno dei migliori, studierà il problema e lo risolverà con istruzione chiara del futuro. A me basta avere seminato un'idea, che chi sa nei cuori di quanti e di quante sarà già spuntata, e di affrettare coi più caldi voti il giorno in cui comincerà a concretarsi per il bene di tutti.

Si sarebbe speso Dio sa quanto per la pirotecnica e per le altre vanità paesane, se non vi fosse stata la guerra, in questo pallido settembre! Ora, non potrebbe ogni Cavese, che non sia addirittura povero, offrire almeno 5 lire per la più sacra pagina della storia nostra? I ricchi offrirebbero il molto, gli altri il poco, e così tutte le mani porterebbero la pietra per il piccolo Santuario del sacrificio e della patria.

Una donna

AL CUORE

Ridi, cuor mio, t'inebbria
dell'allegria chissosa!
se l'anima non osa,
ridi, cuor mio, t'inebbria!

E' tutto riso il cielo,
è tutto riso il mare;
sol tu lagrime amare
vorrai versare? il gelo
del sarcasmo ti morde!
Se pianger ti vedranno
se sveli il bieco affanno,
il sarcasmo ti morde!

La gente ride e passa
sovra gli altrui dolori;
sovra i deserti cuori
La gente ride e passa!

E tu cuor mio, se franta
in te senti la vita;
se, sposata, sfinita,
cade l'anima affranta.

oh! ridi pur, da forte,
poi che la gente il vuole;
volgi un saluto al sole,
avvinghiato alla morte

Amedeo Auricchio

In giro per Cava

Le Marie.

A voi, che portate il mistico nome, il nome più grande del domma cristiano, il più dolce, il più suggestivo; a voi, Signore e Signorine, grandi e piccole Marie, che festeggiate il vostro nome, giungano i nostri auguri più belli, messaggi di tutti i beni e di tutta la felicità del mondo. Alle dimenticate chiediamo perdono; mentre ricordiamo: le signore, Mariangela Pagliara, Maria De Rosa, Maria Lambiase-Di Mauro, Maria Giordano, Maria D'Urso, Maria Notargiacomo, Maria De Pisapia, Maria Apicella, Maria Coppola, Maria Correria - Du Marteau, Maria Fiorentino, Maria Della Corte - Vaccarella; e le signorine Maria Galise, Maria De Marinis, Maria Genoino, Maria Salomone, Maria Benincasa, Maria Formosa, Maria Mascolo, Maria Verdura, Maria Baldi, Maria Marone, Maria Coppola, Maria Stasio, Maria Consiglio, Maria Gravagnuolo, Maria Avigliano, Maria Romano, Maria Formisano, Maria Giordano.

Per la festa della Vergine dell'Olimo.

Oratore sacro è il padre Bovenzi dei frati Minori. Una folla di fedeli accorre tutte le sere nel sacro tempio per ascoltare la bella e smagliante parola del mistico oratore. Venerdì 8 settembre si celebreranno le sacre funzioni.

Partenza.

Stasera partirà per Nola, in licenza di convalescenza, il signor tenente Salvatore Caporaso, del quale in altra parte del giornale abbiamo pubblicato una poesia dialettale. Nell'invargli i più fervidi auguri di guarigione, formuliamo la speranza ch'egli non ci privi della sua preziosa collaborazione.

Al Teatro Moderno.

Teatro affollatissimo, domenica, nei due spettacoli di Caffè-Concerto. Applausi unanimi e meritati ad Amelia Rondini, la formosa *chanteuse*, che entusiasma il pubblico nelle interpretazioni delle Canzoni di Napoli, cui ella diede tutto il suo sentimento e tutto il suo cuore.

Tra gli spettatori notammo: le famiglie Genoino, Stasio, E. Di Mauro, De Ciccio, Felice Notargiacomo, Galdi, Delegato Salvi, Casillo, avv. Coppola, Capitano Vitale, Garzia, Consiglio, Francesco Iele, Gravagnuolo, Scotti-Vettini, Scermino, De Marino; Baronessa Formosa e signorine, signora e signorina Du Marteau, Marchesa De Gregorio e signorine, signora De Rosa, signora e signorine Consiglio, signorine Grimaldi, signorina Bianca d'Agostino, signorina Rosa Mascolo, signorine Rispoli ed Accarino; tenente F. Pisapia, Tenente Caporaso, signor Garagallo, Alfonso Farina, Mattia Sparano, Mariano Guariglia, Maresciallo Ginex, Gusman Di Domenico, Giuseppe Valvo, Francesco e Carlo Senatore, Eugenio Moretti, avv. Niccolò Garzia, avv. Luigi Garzia ed altri di cui ci sfugge il nome.

PICCOLA POSTA

Arantis. — E meglio non curarsene?

G. B. — Dovremmo cambiare in qualche punto: pernetto?

De Mauro (Cava) — Al prossimo numero, probabilmente, la contente remo.

G. (Cava) — Questa volta erano molte: la sua è giunta un po' tardi quando le altre erano già impegnate al numero venturo facilmente.

D. S. (Cava) — Ci mandi qualche altra cosa.



Per passare il tempo

BIZZARIA

Un mantello invitato ad andar via
diventò una città di Lombardia.

Rebus Monoverbo



Tra colore che c'invieranno questi
due soluzioni insieme ad un franco
bollo da L. 0,10 non dopo il 27 set-
tembre saranno sorteggiati due otti-
mi libri.

Spiegazione dei giuocchi del N. 5

DOMANDA BIZZARRA

Conte Vittorio Alfieri

Rebus

Quattro e quattro fanno otto.

Inviarono l'esatta soluzione i signori: Ugo Casaburi, Luigi Vitiello, Amedeo Auricchio, Nicola Principe, Alfonso Rodia, Di Salvio Giuseppe, Gustavo Gravagnuolo, Alfredo Caccia, Oscar Mazzacani, Mario D'Agostino. La sorte favorì i signori Di Salvio Giuseppe e Alfredo Caccia.

TEATRO MODERNO

Venerdì 8 corrente si proietterà
più forte lavoro teatrale

Sposa nella Mortel

Dramma di vita vissuta in 6 parti.
Protagonista la celebre artista L. Cavallieri

Domenica 10 settembre 1916.

2 GRANDIOSI SPETTACOLI

CAFFÈ - CONCERTO

con le ultime canzoni di Piedigrotti
1916

Convitto "ARIMONDI,"

NAPOLI - Via Nilo, 26.

Questo Istituto gode le simpatie fiducia dei padri di famiglia per sieri di studi, salubrità dei locali, vit sano. — I convittori possono anche frequentare le scuole governative, a compagniati da Istitutori.

Retta annua L. 525 pagabile a rate

Gennaro Benincasa - gerente resp

Cava — Stab. Tip. Emilio Di Mauro

BANCA ITALIANA DI SCONTO

SOCIETA' ANONIMA — CAPITALE L. 70.000.000 — VERSATO L. 69.468.400

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA - 17, VIA IN LUCINA

Pisitati: Abbiategrasso — Acqui — Adria — Alessandria — Ancona — Androdoco — Aquila — Asti — Biella — Bologna — Busto Arsizio — Cantù — Carate
Brianza — Caserta — Castelnuovo Scrivia — Chieri — Coggiola — Como — Cremona — Cuneo — Erba — Firenze — Forinìa — Gallarate — Genova — Ghem-
me — Isola della Scala — Legnano — Lendinara — Mantova — Massa Superiore — Meda — Melegnano — Milano — Montevarchi — Monza — Nottara —
Napoli — Nocera Inferiore — Novi Ligure — Ovada — Palermo — Pavia — Piacenza — Pietrasanta — Pinerolo — Pisa — Pistoia — Pontedera — Prato —
Rho — Roma — Rovigo — Salerno — Sanremo — Santa Sofia — Saronno — Schio — Seregno — Torino — Varese — Venezia — Vercelli — Verona —
Viareggio — Vicenza — Vigevano — Villafranca Veronese.

SITUAZIONE GENERALE DEI CONTI AL 30 GIUGNO 1916

[illegible]

Preventivi gratis a richiesta per impianti completi.

Riceo assortimento in articoli elettrici. - Lampade a filo metal-
lico di ogni tipo e candelaggio. - Vasto assortimento in oggetti per
impianti di acqua potabile. - Closet inodori. - Lavabi di ogni tipo e
dimensioni. - Mattonelle e fregi per rivestimenti di pareti. - Bidets. -
Robinetteria in genere. - Montaggio completo di sale da bagno.

Cava dei Tirreni - Corso Umberto I N. 151 - Cava dei Tirreni

Impresa Elettro - meccanica Idraulica
FRANCESCO PISAPIA